

U.N.A. Unione Nazionale dell'Avicoltura

00189 Roma
Via Vibio Mariano, 58
Tel.: 06/3325841
Fax: 06/33252427
e-mail: una@iol.it
www.unionenazionaleavicoltura.it
www.pianetapollo.com

Cod. Fisc. 80054370582

Prot. n. 38442/RP/dp

Roma, 3 aprile 2006

L'annata avicola 2005, i danni della crisi e le previsioni per il 2006

Mai nella storia recente dell'avicoltura italiana un anno ha presentato, come il 2005, un andamento così divaricato.

Mentre, infatti, nei primi due quadrimestri gli indicatori erano complessivamente in equilibrio e tali da lasciar prefigurare un'annata soddisfacente, il periodo settembre-dicembre ha radicalmente invertito il trend, registrando una crisi senza precedenti per il settore. Crisi - ed è forse l'aspetto peggiore - dovuta a fattori del tutto estranei all'avicoltura nazionale.

Stiamo parlando dell'allarme "influenza aviaria", o meglio della vera e propria psicosi, creata ed alimentata dai mass media ed esplosa fra i consumatori italiani (e non degli altri Paesi avanzati) alla fine di agosto, durata ininterrottamente fin quasi a Natale e ripresa già nei primi giorni di gennaio del 2006. Risultato: mentre nel nostro Paese - per fortuna (ma non solo per fortuna) - non si è ammalato nessun pollo e nessun tacchino, e tanto meno essere umano, il settore avicolo ha visto i consumi crollare fino al 70%, i prezzi scendere alla metà dei costi di produzione, i magazzini riempirsi di prodotti invenduti e un numero crescente delle persone impiegate nel comparto (in tutto 180 mila) sentirsi minacciate nella propria prospettiva di lavoro.

La somma dei due andamenti, quello di gennaio-agosto e quello di settembre-dicembre, è negativa, malgrado non siano mancati, anche nel periodo di maggiore difficoltà, incoraggianti segnali di vitalità da parte del settore: si pensi all'andamento delle esportazioni, aumentate del 40% proprio nell'ultimo quadrimestre dell'anno.

La crisi dell'avicoltura italiana

Il comparto più colpito dalla crisi è indubbiamente quello del pollo. Basti qualche cifra. Contro una produzione media mensile del periodo gennaio/agosto di quasi 33,5 milioni di polli, nel periodo settembre/dicembre ne sono stati prodotti 32,4 milioni al mese con un calo - rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - di più di un milione di polli al mese.

Ben 40 milioni dei polli prodotti (cioè circa il 31% della produzione dell'ultimo quadrimestre) alla fine dell'anno erano ancora presenti (interi o in parti sezionate) nelle celle frigorifere delle aziende italiane ed in tutti i depositi frigoriferi nazionali. Altri 8 milioni di polli (cioè il 6% circa della produzione del periodo in esame) erano stati esportati in altri Paesi comunitari ed extraeuropei dove - diversamente da quanto avveniva in Italia - le notizie relative all'influenza aviaria non avevano fatto scattare allarmi di alcun tipo. Il prodotto invenduto (perché invendibile) in Italia negli ultimi quattro mesi del 2005 è risultato pari al 31% della produzione.

Ma non basta. Esaurita la capacità di contenimento delle celle frigorifere del territorio nazionale e delle zone estere più vicine ai nostri confini, i produttori hanno dovuto comunque immettere sul mercato la carne che non era possibile congelare, con il risultato di favorire il crollo dei prezzi (-30,5% in media, con punte del 54%) in assenza di una ripresa della richiesta da parte del consumo.

Le perdite per il comparto del pollo alla fine del 2005 erano pari a 357 milioni e 810 mila euro.

Polli da carne - Anno 2005 (medie mensili)		
	Gennaio/Agosto	Settembre/Dicembre
Produzione nazionale	33,5 milioni di capi	32,4 milioni di capi
Vendite sui mercati esteri	4,0 milioni di capi	6,0 milioni di capi
Congelamento carni	---	10,0 milioni di capi
Disponibilità per il mercato interno	29,5 milioni di capi	15,4 milioni di capi
Prezzo medio all'origine (€/kg vivo)	0,92	0,64
Prezzo medio franco dettaglio (€/kg carcassa)	1,92	1,56
Prodotto eccedente		31%

Diversamente dal pollo, l'impatto degli allarmi influenza aviaria sul comparto del tacchino si è cominciato ad avvertire solo nella seconda metà del mese di ottobre. Data la lunghezza del ciclo produttivo di questo volatile, non è risultato possibile ottenere alleggerimenti immediati dell'offerta attraverso la distruzione delle uova da cova. Uniche vie di uscita: anche qui, aumentare le vendite all'estero (a scapito del prezzo) e destinare al congelamento le carni che non si è riusciti ad esportare allo stato di carne fresca.

Le perdite per il comparto del tacchino alla fine del 2005 erano pari a 73 milioni e 180 mila euro.

Carne di tacchino - Anno 2005 (medie mensili)		
	Gennaio/Agosto	Settembre/Dicembre
Produzione nazionale	24.000 tonn. di carne	25.100 tonn di carne
Vendite sui mercati esteri	3.600 tonn di carne	4.600 tonn. di carne
Congelamento carni	---	3.500 tonn. di carne
Disponibilità per il mercato interno	20.400 tonn. di carne	1.700 tonn. di carne
Prezzo medio all'origine (€/kg vivo)	1,03	0,93
Prezzo medio franco dettaglio (€/kg carcassa)	1,70	1,60
Prodotto eccedente		13,9%

Neppure gli altri comparti delle carni di pollame sono passati indenni dalla crisi. Anche i mercati della faraona, dell'anatra, per non parlare di capponi e galletti, hanno dovuto fare ricorso al congelamento e - ciò nonostante - hanno subito forti ripercussioni sul fronte dei prezzi tanto che anche per questi volatili si assommano perdite pari a 16 milioni e 205 mila euro.

In totale, quindi, il comparto delle carni di pollame - da settembre a dicembre 2005 - ha subito una perdita di oltre 446 milioni di euro.

Vale la pena di sottolineare che la crisi ha gravemente danneggiato anche il comparto dell'avicoltura rurale. Detto comparto produce e tratta ogni anno circa 60 milioni di volatili destinati all'autoconsumo. La chiusura dei mercati disposta dalle autorità - nazionali, regionali e locali - oltre che il diffuso timore degli acquirenti di contrarre il virus dell'influenza mediatica - ha determinato il crollo delle vendite dei volatili destinati agli allevamenti rurali con gravi danni per la filiera a monte. Tale comparto, su un fatturato medio/annuo di circa 200 milioni di euro, ha subito nell'ultimo quadrimestre del 2005, danni per quasi 12 milioni di euro.

L'unico comparto dell'avicoltura che ha risentito in misura poco accentuata della crisi dei consumi è stato quello delle uova, anche se nel corso del 2005 la produzione nazionale si è ridotta del 2% circa ed anche se è stata riscontrata una contrazione delle vendite negli esercizi specializzati (pollerie).

Gli effetti della crisi

Come già visto, i comparti più gravemente colpiti dalla crisi sono stati la filiera del pollame da carne e la filiera dell'avicoltura rurale.

Per meglio comprendere gli effetti della crisi è necessario innanzi tutto chiarire la diversa organizzazione dei due comparti:

- la produzione di pollame da carne è organizzata per oltre il 95% in maniera totalmente integrata.

Ciò significa che le aziende che appongono il proprio marchio commerciale sulle carni hanno allevamenti di riproduttori, incubatoi e mangimifici; sono proprietarie del pollame (che allevano presso impianti propri o di soci o di allevatori convenzionati); possiedono propri macelli e propri laboratori per la preparazione e la trasformazione delle carni; possiedono propri centri di distribuzione e consegnano quotidianamente i prodotti nei punti vendita;

- la filiera avicola rurale è organizzata:
 - ✓ a monte, con aziende che hanno allevamenti di riproduttori ed incubatoi (tali aziende vendono i loro pulcini in Italia ed all'estero);
 - ✓ nel mezzo, con aziende di allevamento nelle quali viene effettuato la fase di "svezzamento" dei pulcini (i primi giorni di vita sono quelli più delicati);
 - ✓ a valle, tutte le piccolissime aziende agricole del nostro Paese che allevano il pollame per autoconsumo e che acquistano tali volatili presso le aziende di svezzamento o da commercianti specializzati (che li acquistano dagli svezzatori).

Lo scopo della filiera da carne è quindi quello di produrre e commercializzare carne. Quello della filiera rurale è produrre e commercializzare animali vivi.

Data la fondamentale differenza fra le due filiere, è necessario illustrare separatamente i danni prodotti dalla crisi.

- **Le perdite della filiera della carne di pollame**

PERDITE DELLE IMPRESE	Settembre/dicembre 2005	Gennaio/marzo 2006
Vendite sottocosto (in Italia e all'estero)	€ 36.430.000 ⁽¹⁾	€ 64.090.000 ⁽⁴⁾
- Pollo	€ 36.002.000 ⁽²⁾	€ 48.600.000 ⁽⁵⁾
- Tacchino	€ 6.215.000 ⁽³⁾	€ 5.100.000 ⁽³⁾
- Altre tipologie e specie avicole		
Ritardo nelle messe in incubazione delle uova (perdita di fertilità o calo della % di schiusa)	€ 1.380.000	€ 200.000
Uova non incubabili avviate al consumo o distrutte e animali soppressi per motivi di benessere (sovraffollamento delle strutture)	€ 13.115.000	€ 2.500.000
Ritardo nelle macellazioni (per maggiore mortalità e		

superiori costi di alimentazione)	€ 12.450.000	---
Perdite di produttività di incubatoi, impianti di macellazione, sezionamento, lavorazione delle carni ed aggravio dei costi distributivi (per le minori quantità commercializzate)	€ 112.500.000	€ 94.500.000
Valore carni mantenute in cella frigorifera (valorizzate al costo)	€ 143.600.000	€ 18.900.000
Congelamento (€ 0,07) e stoccaggio delle carni (costo € 0,015/kg/mese)	€ 4.500.000	€ 600.000
Mantenimento in celle delle carni congelate nel 2005	---	€ 9.820.000
PERDITA TOTALE	€ 366.192.000	€ 244.310.000
Recupero (ipotesi) valore carni congelate		
- II quadrimestre 2005	---	€ 75.000.000
- I trimestre 2006	---	€ 7.000.000
Perdita netta imprese	€ 366.192.000	€ 162.310.000
PERDITE DEGLI ALLEVATORI	Settembre/dicembre 2005	Gennaio/marzo 2006
	€ 80.000.000	€ 135.000.000
Mancato reddito per prolungamento vuoto sanitario		
TOTALE PERDITE DELLA FILIERA	€ 446.192.000	€ 297.310.000

⁽¹⁾ n. 45,6 milioni di polli di peso medio carcassa kg 1,7. Costo medio € 2,03/kg; prezzo medio € 1,56/kg.

⁽²⁾ n. 8,6 milioni di tacchini di peso medio carcassa kg 11,250. Costo medio € 2,03/kg; prezzo medio € 1,60.

⁽³⁾ Media ponderata quantità/prezzi delle varie tipologie e specie

⁽⁴⁾ n. 75,4 milioni di polli di peso medio carcassa kg 1,7. Costo medio € 2,03/kg; prezzo medio € 1,53/kg.

⁽⁵⁾ n. 6,0 milioni di tacchini di peso medio carcassa kg 11,250. Costo medio € 2,03/kg; prezzo medio € 1,31/kg.

• Le perdite della filiera rurale

PERDITE DEGLI ALLEVATORI DI RIPRODUTTORI E DEGLI INCUBATOI	Settembre/dicembre 2005	Gennaio/marzo 2006
Uova non incubabili avviate al consumo o distrutte e animali soppressi per motivi di benessere (sovraffollamento delle strutture)	€ 1.700.000	€ 5.500.000
Perdite di produttività degli incubatoi	€ 150.000	€ 650.000

- **Le perdite degli svezzatori**

	Settembre/dicembre 2005	Gennaio/marzo 2006
Animali soppressi per motivi di benessere (sovraffollamento delle strutture)	€ 650.000	€ 300.000
Vendite sottocosto	€ 3.450.000	€ 1.800.000
Mancato reddito derivante dal minor numero di capi accasati	€ 3.000.000	€ 4.500.000

- **Le perdite dei commercianti specializzati nella vendita di pollame vivo per autoconsumo**

	Settembre/dicembre 2005	Gennaio/marzo 2006
Mancato reddito derivante dalla mancata vendita (chiusura dei mercati)	€ 3.000.000	€ 4.500.000
TOTALE PERDITE DELLA FILIERA	€ 11.950.000	€ 17.250.000

- **LE PERDITE TOTALI DEL SETTORE AVICOLO**

Filiera carne di pollame	€ 446.192.000	€ 297.310.000
Filiera rurale	€ 11.950.000	€ 17.250.000
TOTALE GENERALE	€ 458.142.000	€ 314.560.000

Anche altri comparti produttivi, quelli direttamente connessi o collegati all'avicoltura, hanno subito i contraccolpi della crisi. In particolare, il settore mangimistico e tutti coloro che dedicano il proprio lavoro al trasporto specializzato dei volatili vivi (compresi i pulcini), delle uova da cova e delle carni di pollame.

Al momento, l'UNA non dispone di dati completi inerenti le perdite subite da tali comparti. Valutazioni sui danni da questi patiti verranno elaborate in un secondo momento.

Gli aiuti promessi dal Governo al settore avicolo

Ben consapevoli che la psicosi "influenza aviaria" stava determinando danni gravissimi al settore - che già alla fine di agosto 2005 aveva dovuto adottare ogni possibile provvedimento di contenimento dell'offerta - i vertici dell'UNA erano intervenuti presso le Autorità di Governo per informarle delle conseguenze sul settore e sui

lavoratori degli allarmi lanciati dai media, sia allo scopo di cercare di ottenere un approccio più scientifico del problema, sia per cercare di ottenere quegli interventi che in crisi meno gravi erano stati concessi ad altri settori.

A seguito di detti interventi, il Governo (art. 5 del D.L. n. 202 del 1° ottobre 2005) metteva a disposizione dell'AGEA 20 milioni di euro da destinare all'acquisto di una parte (17.000 tonn.) delle carni di pollame che era stato necessario congelare. Il D.L. 202 è stato convertito - con modificazioni - in Legge n. 244 del 20 novembre 2005 modificando - per quanto di diretto interesse - il "titolo" dell'aiuto" che è stato ostacolato dalla Commissione europea poiché ritenuto "indebito" visto che l'influenza aviaria in Italia non c'era (e continua a non esserci).

Superati gli ostacoli apposti da Bruxelles, è stato tuttavia necessario attendere ancora qualche mese per poter consentire:

- ✓ al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali di emanare il decreto contenente le modalità per l'applicazione delle disposizioni in materia di ritiro dal mercato della carne avicola (D.M. 13/1/2006 modificato dal D.M. 16/3/2006);
- ✓ all'Agea per definire le procedure di acquisto di dette carni (bando del 20 marzo 2006 e successivi chiarimenti). Gli interessati dovranno presentare la domanda entro il 7 aprile 2006

Secondo quanto è stato verbalmente anticipato dai responsabili dell'Agea, gli aventi diritto avranno la possibilità di disporre del prezzo di acquisto delle carni non prima di settembre/ottobre 2006.

Visto il riacutizzarsi della crisi e gli allarmi lanciati ormai non solo dall'UNA ma anche da tutte le Organizzazioni agricoli e della Organizzazioni sindacali, venerdì 17 febbraio 2006 il Governo convocava una riunione del Tavolo Agroalimentare nel corso della quale (e nella successiva conferenza stampa indetta dalla Presidenza del Consiglio) veniva a gran voce dichiarata (e poi urlata):

- ✓ la concessione al settore di ulteriori 20 milioni di euro per l'acquisto di altri quantitativi di carni congelate;
- ✓ l'adozione di un pacchetto di misure urgenti (100 milioni di euro) di sostegno del settore avicolo

Veniva altresì ribadito che nei giorni immediatamente successivi il Ministro del Lavoro avrebbe dato attuazione alle misure di sostegno dei lavoratori di cui al comma 410 dell'art. 1 della Legge (Finanziaria 2006) n. 266 del 23/12/2005.

Mentre già il successivo martedì 21 febbraio, degli ulteriori 20 milioni di euro da destinare all'acquisto delle carni nessuno di quelli che li avevano annunciati faceva più parola, avuto il benestare della Commissione europea l'11 marzo 2006, il Governo varava il pacchetto di misure "anti-crisi" (Legge n. 81 dell'11/3/2006).

Detta Legge ha previsto:

- 1) la sospensione - a decorrere dal 1° gennaio 2006 e fino al 31 ottobre 2006 - del pagamento dei tributi e "di ogni contributo o premio di previdenza e assistenza sociale, ivi compresa la quota a carico dei dipendenti, senza aggravio di sanzioni, interessi o altri oneri" a favore degli allevatori avicoli, delle imprese di macellazione e trasformazione di carne avicola, nonché delle aziende mangimistiche operanti nella filiera e degli esercenti attività di commercio all'ingrosso di carni avicole.

La suddetta disposizione - pur in assenza dei preannunciati provvedimenti attuativi da parte dell'Agenzia delle Entrate e dei chiarimenti INPS - è immediatamente esecutiva;

- 2) la costituzione di un "Fondo per l'emergenza avicola" con dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2006 destinato a:
 - salvataggio e ristrutturazione di imprese avicole in difficoltà;
 - programmi di abbandono dell'attività produttiva avicola;
 - investimenti per misure di biosicurezza e spese sanitarie per prevenire l'influenza aviaria;
 - interventi a fini di benessere dei volatili;
 - indennità compensative della perdita di reddito degli avicoltori;
 - indennità per danni indiretti subiti dagli avicoltori.

I Ministeri delle Politiche Agricole e della Salute hanno presentato, il 21 marzo 2006, alle Regione ed alle Organizzazioni interessate una bozza di provvedimento attuativo che - una volta definito - dovrà essere approvato dalla Conferenza Stato-Regioni per poi essere definitivamente varato.

Da allora ad oggi (3 aprile 2006, ore 15,00) nulla è stato trasmesso o comunicato dai Ministeri interessati. Anche se ciò avvenisse a stretto giro, è "difficile" che il provvedimento venga approvato in Conferenza Stato-Regioni dato che in questa legislatura non ne sono previste ulteriori riunioni.

Il 9 e 10 aprile p.v. si svolgeranno le elezioni politiche. Chissà se il nuovo Governo (non importa se guidato o no dall'attuale maggioranza) avrà la voglia o il tempo o la disponibilità di riprenderlo in considerazione.

Forse - anche questa volta - per l'avicoltura nazionale varrà la regola del "chi ha avuto ha avuto. Chi ha dato ha dato"? Speriamo di no, perché nel caso di specie il settore avicolo non ha avuto nulla ed ha dato tutto!

I risultati globali dell'anno 2005

Lo scorso anno in Italia sono state prodotte 1.119.000 tonn. di carni di pollame (-1,4% rispetto al 2004) e 12 miliardi e 788 milioni di uova (-2% rispetto all'anno precedente). Il consumo totale è risultato pari a 966.700 tonn. di carni avicole e 12 miliardi e 618 milioni di uova (rispettivamente, -9,5% e -1,8% rispetto al 2004).

Gli acquisti dall'estero (pur se già molto dimensionati) sono diminuiti del 39,8% per le carni e del 3,1% per uova in guscio e uova pastorizzate; le nostre vendite all'estero sono aumentate del 10,2% per le carni mentre quelle di uova ed ovoprodotti sono diminuite dell'1,3%.

I consumi per abitante hanno segnato un forte calo per le carni (-9,5%) ed una contrazione meno accentuata (-1,8%) per le uova.

La crisi provocata dall'influenza "mediatica" ha determinato - nel totale dell'anno 2005 - una diminuzione dei prezzi per i produttori di carni di pollame (-9,8 per il pollo; -1,9 per il tacchino; -9,1 per la faraona) mentre per le uova destinate al consumo diretto si è verificata una modesta ripresa (+1,8%).

L'indice aggregato dei prezzi del comparto delle carni avicole si colloca a -7,7 punti rispetto all'anno 2004.

Pollo (€/kg vivo)	2002	2003	2004	2005	05/04+/- %
Prezzo alla produzione	0,81	0,98	0,92	0,83	-9,8
Costo di produzione	0,95	0,97	1,00	0,94	-6,0
Δ % +/- prezzo/costo	-14,7	+1,0	-8,0	-11,7	
Tacchino (€/kg vivo)	2002	2003	2004	2005	05/04+/- %
Prezzo alla produzione	0,91	1,22	1,02	1,00	-1,9
Costo di produzione	1,18	1,25	1,28	1,19	-7,0
Δ % +/- prezzo/costo	-22,9	-2,4	-20,3	-15,9	
Faraona (€/kg vivo)	2002	2003	2004	2005	05/04+/- %
Prezzo alla produzione	1,61	1,64	1,97	1,79	-9,1
Costo di produzione	1,75	1,78	1,84	1,72	-6,5
Δ % +/- prezzo/costo	-8,0	-7,9	+7,1	+4,1	
Uovo (€/cd)	2002	2003	2004	2005	05/04+/- %
Prezzo alla produzione	0,0724	0,0800	0,0716	0,0729	+1,8
Costo di produzione	0,0613	0,0625	0,0652	0,0596	-8,6
Δ % +/- prezzo/costo	+18,1	+28,0	+9,8	+22,3	

Fonti: per i prezzi: ISMEA, per i costi: UNA

Il prodotto lordo vendibile del settore, a valori correnti, è risultato pari a 2.370 milioni di euro (-11,2% rispetto al 2004), di cui 1.450 milioni di euro per il pollame (-17,6% rispetto al 2004) e 920 milioni di euro per le uova (+1,1% rispetto al 2004).

Il fatturato del settore si è collocato a 3.730 milioni di euro (contro i 4.400 del 2004 ed i 4.850 del 2003) di cui: 2.450 per le carni avicole (3.150 nel 2.400 e 3.500 nel 2003) e 1.280 per le uova (1.250 nel 2004 e 1.350 nel 2003).

I costi di produzione, nello stesso periodo, sono - fortunatamente - diminuiti del 7.% circa grazie al ribasso dei prezzi delle materie prime cerealicole.

Il differenziale medio costo/prezzo dei vari comparti si è quindi collocato a -11,7.% per il pollo, -15,9% per il tacchino; - 4,1% per la faraona e + 22,3% per le uova da consumo.

Le carni avicole

La produzione nazionale di carni di pollame nell'anno 2005 è risultata pari a 1 milione e 114 mila tonnellate (-1,4 rispetto al 2004); il consumo totale (al netto dell'import/export e di quelle stoccate nei magazzini frigoriferi) si è collocato a 966.700 tonnellate (-9,5% rispetto al 2004), pari a 16,67 Kg per abitante (contro i 18,42 del 2004 ed i 18,74 del 2003).

In particolare sono state prodotte:

- 662.200 tonn. di carne di pollo (-1,8% rispetto al 2004);
- 85.100 tonn. di carne di gallina (+0,7% rispetto al 2004);
- 292.600 tonn. di carne di tacchino (+0,8% rispetto al 2004);
- 75.100 tonn. di carne delle altre specie avicole allevate (-0,1% rispetto al 2004).

Per quanto riguarda il commercio con l'estero (Paesi UE ed extra UE), nel 2005 le quantità totali importate sono risultate in calo. Ne sono infatti entrate 36.600 contro le 60.724 tonn. del 2004 (-39,8%).

Le nostre esportazioni totali assommano a 140.000 tonn. contro le 127.281 del 2004. Il nostro saldo import/export (tonn. 103.800) è dunque a netto vantaggio delle nostre esportazioni.

Un esame più dettagliato dei dati relativi al commercio con l'estero evidenzia i seguenti risultati.

- Carne di pollo: ne sono state importate 21.057 tonn., di cui 9.245 di petti di pollo, 2.929 di polli interi e 5.036 di carni preparate. Il flusso di esportazione ha

riguardato 69.215 tonn., di cui 26.976 di polli interi, 20.491 di petti, 5.755 di cosce, 3.729 di ali.

- Carne di tacchino: l'importazione è risultata pari a 12.758 tonn. di cui 3.824 di fesa e 6.670 di carni cosiddette "preparate". L'esportazione di carne di tacchino ha raggiunto 70.159 tonn., di cui 5.504 di tacchini interi, 13.391 di cosce, 28.208 di fesa, 5.467 di ali e 3.351 di carni preparate.

Passando ai dati sul consumo delle carni avicole, si rileva che le quantità totali avviate al consumo interno nel 2005 - al netto delle carni giacenti nei depositi frigoriferi in attesa di poter essere esportate - sono risultate pari a 966.700 tonn. (-9,5% rispetto al 2004). Il consumo pro-capite di carne di pollame è risultato pari a Kg 16,67 così ripartiti:

- Kg 9,88 di carne di pollo (Kg 11,02 nel 2004);
- Kg 1,47 di carne di gallina (Kg 1,48 nel 2004);
- Kg 3,99 di carne di tacchino (Kg 4,60 nel 2004);
- Kg 1,33 di carne di altre specie avicole allevate (Kg 1,32 nel 2004).

Nel 2005, secondo le stime dell'UNA, la ripartizione dei consumi di pollo è stata la seguente: 16% intero, 65% sotto forma di parti sezionate (petti, cosce, ecc.), 19% sotto forma di prodotti elaborati (pollo ripieno o completato con odori o contorni, spiedini, hamburger, salsicce, involtini, ecc.) e trasformati (wurstel, arrostiti, cotolette, polpette, ecc). Per la carne di tacchino, i dati dell'UNA indicano: 2% di intero (in particolare in occasione delle festività natalizie), 80% di parti sezionate (fesa, cosce, sovraccosce, ossobuco, ecc.), 18% sotto forma di prodotti elaborati e trasformati (fesa arrostito, wurstel, etc.).

Le uova da consumo

Nel 2005 sono state prodotte in Italia 12 miliardi e 788 milioni di uova contro i 13 miliardi e 55 milioni del 2004 (-2%). I dati disponibili sul commercio con l'estero (elaborazioni UNA su dati ISTAT) evidenziano un saldo attivo pari a quello del 2004 (170 milioni totali di uova). Un esame più dettagliato mostra i seguenti risultati:

- nel 2005 sono state introdotte in Italia 179 milioni di uova in guscio (nel 2004 ne erano state importate 182 milioni) oltre che 3.795 tonnellate di ovoprodotti (nel 2004: 3.278 tonn.) e 2.809 tonn. di albume (nel 2004: 2.405 tonn.).
- nello stesso periodo sono state esportate 253 milioni di uova in guscio, 9.160 tonn. di uova pastorizzate e 11.013 tonn. di albume (nel 2004: 192 milioni di uova, 12.169 tonn. di ovoprodotti e 12.428 tonn. di albume).

Il consumo totale di uova è quindi risultato di 12 miliardi e 618 milioni di uova, contro i 13 miliardi e 55 milioni del 2004 (-1,8%). Nel corso del 2005, ogni italiano ha consumato 218 uova (4 uova in meno rispetto al 2004).

Le famiglie hanno acquistato la quota maggioritaria (il 66%), pari a 144 uova consumate in media per persona nel 2005. E ciò ad ulteriore conferma di quanto gli italiani apprezzino l'alimento che ha il maggior valore biologico, si presta alle più diverse preparazioni gastronomiche ed è alla portata di tutte le tasche. L'industria, l'artigianato e le collettività, da parte loro, hanno assorbito 4 miliardi e 290 milioni di uova (34% circa delle quantità disponibili), di cui il 76% sotto forma di uova pastorizzate e il 24% di uova in guscio. In totale, il consumo di uova attraverso pasta, dolci e preparazioni alimentari varie è stato di 74 uova per abitante.

L'andamento del primo trimestre 2006 e le previsioni per il resto dell'anno

La già accennata modesta ripresa dei consumi registrata nei giorni precedenti il Natale 2005, aveva alleggerito le gravi preoccupazioni dei produttori nazionali.

Si è trattato però di una pausa brevissima, visto che il giorno dell'Epifania sono stati lanciati dei nuovi allarmi provocati dal decesso di alcune persone in Turchia (vittime non tanto dell'influenza aviaria, ma di condizioni igieniche molto precarie). Nei giorni successivi gli allarmi si sono susseguiti al ritmo di 2/3 al giorno: dal germano reale sospetto di aviaria in Germania, al cigno positivo a Cipro, per approdare l'11 febbraio scorso ai cinque cigni selvatici positivi al virus H5N1 rinvenuti in alcune oasi naturali di Sicilia, Puglia e Calabria. E poi hanno destato allarme pandemia persino i gatti selvatici - che si erano nutriti di carcasse di uccelli migratori infetti - rinvenuti nell'isolotto tedesco di Ruegen.

L'intensificarsi del monitoraggio dei migratori disposto dal Ministero della Salute - anziché rassicurare i consumatori italiani - li ha invece convinti di doversi fronteggiare con una vera e propria emergenza, scoraggiandoli ulteriormente dal consumare carni di pollame e (addirittura!) convincendoli a disfarsi di canarini, pappagallini ed altri volatili domestici, le cui probabilità di entrare in contatto con un uccello selvatico infetto sono di qualche miliardo di volte più ridotte di centrare un sei supermilionario al superenalotto.

Questa campagna di terrorismo, protrattasi fino alla metà di marzo (e non ancora del tutto cessata), alimentata dai grandi mezzi televisivi, non poteva non produrre nuovi e terribili effetti che si sono tradotti, per il settore, in una ulteriore perdita di 314 milioni e 560 mila euro.

Nonostante il calo della produzione di pollo (-17,5%, cioè 5 milioni di polli al mese in meno) e di tacchino (cioè circa 4.000 tonn. al mese in meno che equivalgono a 400.000 tacchini) ottenuto nei primi tre mesi dell'anno in corso (rispetto al primo trimestre 2005) grazie ai grossi sacrifici compiuti dalle imprese a partire da settembre 2005

(intervenedo per svuotare le strutture sovraffollate, destinando alla distruzione le uova non utilizzabili per la cova, continuando a svendere all'estero tutto il prodotto svendibile, ricominciando a colmare di carni congelate i già strapieni magazzini frigoriferi) il mercato è nuovamente crollato toccando i minimi storici dei consumi e dei prezzi.

A fronte di tale situazione (come peraltro già avvenuto nel corso della crisi dell'ultimo quadrimestre del 2005) le imprese del settore non hanno neppure potuto contare sull'aiuto della distribuzione. Infatti, salvo le sporadiche eccezioni delle "offerte promozionali", i prezzi per il consumatore sono rimasti ai livelli dell'estate 2005.

Anzi, quale proprio "contributo" alla crisi del settore, la distribuzione ha "prudenzialmente" diminuito gli acquisti di pollame. Tanto è vero che tutti coloro che non si sono lasciati "influenzare dall'influenza mediatica", hanno incontrato - e continuano ad incontrare - difficoltà nel trovare i prodotti avicoli che cercano nei banchi delle macellerie e dei supermercati.

A fronte di tale scenario non è certamente facile azzardare previsioni.

Le cifre disponibili evidenziano un calo delle immissioni di soggetti riproduttori delle varie specie nell'ultimo quadrimestre del 2005. Ciò si tradurrà in una contrazione della disponibilità di uova da destinare alla cova che dovrebbe collocarsi intorno all'8%.

Gli unici decisori delle sorti del settore saranno però i consumatori. Se decideranno di mettere da parte i loro, infondati, timori nei confronti dell'ipotetica pandemia influenzale causata dal "virus dei polli" e ricominceranno ad acquistare e gustare in tutta tranquillità le carni di pollame italiane - che sono sane, sicure, nutrienti ed economiche - allora il settore avicolo italiano riuscirà - anche se con le ossa rotte - ad uscire dalla crisi.

Diversamente - ma solo fino a quando ne avrà la forza - il settore continuerà a distruggere le uova da cova, smetterà di allevare pollame e lavorarne le carni per il consumo, manderà a casa definitivamente le 180.000 persone che traggono dal settore le risorse per il proprio sostentamento e per quello delle proprie famiglie.

Passate le proprie paure e dopo aver distrutto il settore avicolo italiano - l'unico settore zootecnico nazionale, finora, autosufficiente - il consumatore si troverà ad acquistare carni di pollame qualitativamente scadenti (provenienti - con ogni probabilità - anche dai Paesi dove l'influenza aviaria ha veramente creato dei problemi), che dal punto di vista igienico-sanitario offrono al consumatore minori garanzie rispetto al prodotto italiano

Ci auguriamo vivamente che il quadro pessimistico sopra delineato non abbia a verificarsi. Per il bene del settore, dei lavoratori, del consumatore e dell'economia nazionale.

LE PRODUZIONI E I CONSUMI I CARNI AVICOLE DAL 1968 AL 2005

Anno	Polli da carne			Galline		Tacchini			Altre specie avicole			Carni avicole totali				
	Prod. tonn.	Consumo tonn.	Consumo pro-capite kg	Prod. tonn. (1)	Consumo pro-capite kg	Prod. tonn.	Consumo tonn.	Consumo pro-capite kg	Prod. tonn.	Consumo tonn.	Consumo pro-capite kg	Prod. tonn.	Saldo imp./exp. °	Stoccaggi eccezionali	Consumo tonn.	Consumo pro-capite kg
1968	375.000	375.000	6,94	115.000	2,13	35.000	35.000	0,65	55.000	55.000	1,02	580.000	---	---	580.000	10,74
1969	392.000	399.400	7,40	118.400	2,19	42.000	44.300	0,82	68.000	68.500	1,26	620.400	10.200	---	630.600	11,67
1970	417.340	424.090	7,80	101.420	1,86	65.000	65.500	1,20	65.000	65.290	1,20	648.780	7.540	---	656.300	12,06
1971	442.400	448.670	8,16	88.620	1,61	110.000	112.100	2,04	74.000	74.300	1,35	715.200	8.670	---	723.690	13,16
1972	492.240	501.580	9,22	72.630	1,34	130.000	131.900	2,42	127.400	127.740	2,35	822.270	11.580	---	833.850	15,33
1973	503.650	513.630	9,37	89.290	1,63	155.000	156.900	2,86	106.000	107.310	1,96	835.940	13.190	---	867.130	15,82
1974	483.150	491.950	9,92	90.030	1,63	164.000	165.800	3,01	101.000	106.800	1,94	838.180	16.400	---	854.580	15,50
1975	494.900	508.600	9,17	88.420	1,59	170.000	173.500	3,13	95.000	99.200	1,79	848.320	21.400	---	869.720	15,68
1976	495.920	510.220	9,16	86.170	1,55	174.000	176.700	3,17	95.000	101.500	1,82	851.090	23.500	---	874.590	15,70
1977	500.020	511.520	9,14	89.290	1,60	185.000	186.600	3,33	90.000	95.000	1,70	864.310	18.100	---	882.410	15,77
1978	534.380	549.380	9,78	87.390	1,56	195.000	197.000	3,51	80.000	82.500	1,47	896.770	19.500	---	916.270	16,32
1979	542.960	552.460	9,81	83.480	1,48	205.000	204.500	3,63	77.000	80.800	1,43	908.440	12.800	---	921.240	16,36
1980	571.230	582.230	10,31	84.710	1,50	225.000	224.300	3,97	72.000	75.700	1,34	952.940	14.000	---	966.940	17,13
1981	561.350	563.350	9,95	87.600	1,55	227.000	225.700	3,99	71.000	75.300	1,33	946.950	11.000	---	957.950	16,92
1982	582.130	592.130	10,42	87.810	1,55	236.000	232.500	4,09	70.000	76.000	1,34	975.940	12.500	---	988.440	17,40
1983	583.430	596.300	10,49	80.230	1,42	240.200	237.000	4,17	70.000	76.000	1,34	973.860	15.400	---	989.260	17,42
1984	573.620	591.520	10,38	75.710	1,33	230.900	228.200	4,02	70.000	76.100	1,34	950.230	21.300	---	971.530	17,04
1985	549.630	570.230	9,99	78.010	1,36	231.500	230.500	4,04	70.000	76.000	1,33	929.140	25.600	---	954.740	16,72
1986	558.000	577.500	10,11	74.900	1,31	237.000	236.000	4,13	70.000	74.000	1,30	939.900	22.500	---	962.400	16,85
1987	593.100	604.600	10,55	74.200	1,30	242.000	238.000	4,15	73.000	78.700	1,37	982.300	13.200	---	995.500	17,37
1988	593.400	610.400	10,63	80.200	1,40	250.000	246.500	4,29	73.000	76.300	1,33	969.600	16.800	---	1.013.400	17,65
1989	608.200	628.200	10,93	87.600	1,52	257.000	256.000	4,45	72.000	77.000	1,34	1.024.800	24.000	---	1.048.800	18,24
1990	632.200	648.400	11,26	83.700	1,45	279.100	273.100	4,75	74.000	77.900	1,35	1.069.000	14.000	---	1.083.100	18,81
1991	615.100	635.900	11,20	89.100	1,57	273.400	264.900	4,67	74.000	78.500	1,38	1.051.600	16.800	---	1.068.400	18,82
1992	627.800	641.900	11,29	87.200	1,53	269.100	268.900	4,73	73.000	77.300	1,36	1.057.100	18.200	---	1.075.300	18,91
1993	634.700	642.700	11,31	87.800	1,54	265.700	258.700	4,53	73.000	76.100	1,34	1.061.200	5.100	---	1.066.300	18,72
1994	653.500	655.500	11,50	88.100	1,54	268.800	251.200	4,41	73.400	75.800	1,33	1.083.800	-13.200	---	1.070.800	18,78
1995	665.600	645.600	11,31	88.900	1,56	294.000	264.000	4,63	74.200	76.200	1,33	1.122.700	-48.000	---	1.074.700	18,83
1996	668.300	654.300	11,46	90.900	1,59	315.300	277.800	4,87	76.000	76.500	1,34	1.150.500	-51.000	---	1.099.500	19,26
1997	673.200	653.200	11,44	89.600	1,57	338.400	293.400	5,14	76.000	77.500	1,36	1.177.200	-63.500	---	1.113.700	19,51
1998	669.100	641.100	11,23	88.700	1,55	361.200	294.200	5,15	76.500	78.200	1,37	1.195.500	-93.300	---	1.102.200	19,30
1999	671.500	629.200	10,92	86.400*	1,50	342.800	289.800	5,03	76.200	80.100	1,39	1.176.900	-74.100	---	1.085.500	18,84
2000	629.600	638.600	11,07	76.800	1,33	266.100	265.600	4,61	75.500	79.000	1,37	1.048.000	9.000	---	1.060.000	18,38
2001	710.900	695.900	12,03	88.800	1,54	369.400	316.400	5,47	78.500	80.500	1,39	1.247.600	-66.000	---	1.181.600	20,43
2002	704.900	664.700	11,49	87.200	1,51	349.800	273.600	4,73	77.400	80.700	1,39	1.219.300	-113.400	---	1.105.900	19,12
2003	691.000	661.300	11,41	85.500	1,48	295.500	257.500	4,44	79.000	81.900	1,41	1.151.000	-64.800	---	1.086.200	18,74
2004	675.600	639.100	11,02	85.700	1,48	298.000	266.400	4,60	75.200	76.700	1,32	1.134.500	-66.600	---	1.067.900	18,42
2005	666.200	573.000	9,88	85.100	1,47	292.600	231.700	3,99	75.100	76.900	1,33	1.119.000	-103.800	-48.500	966.700	16,67

LE PRODUZIONI E I CONSUMI DI UOVA DAL 1968 AL 2005

Anno	Produzione totale		Importazioni (saldo imp/exp.) uova e prodotti d'uovo		Totale al consumo		Consumi pro-capite	
	Pezzi	Tonnellate	Pezzi	Tonnellate	Pezzi	Tonnellate	Pezzi	Kg
1968	9.300.000.000	520.800	375.000.000	21.000	9.675.000.000	541.800	179	10,0
1969	9.799.999.000	548.800	462.000.000	25.900	10.262.000.000	574.700	190	10,6
1970	10.600.000.000	593.600	310.000.000	17.400	10.910.000.000	611.000	200	11,2
1971	9.900.000.000	554.400	387.000.000	21.700	10.187.000.000	576.100	187	10,5
1972	10.183.000.000	570.200	526.000.000	29.500	10.709.000.000	599.700	197	11,0
1973	11.128.000.000	623.200	339.000.000	19.000	11.467.000.000	642.200	209	11,7
1974	10.850.000.000	607.600	276.000.000	15.400	11.126.000.000	623.000	202	11,3
1975	10.826.000.000	606.300	341.000.000	19.100	11.167.000.000	625.400	201	11,3
1976	10.938.000.000	612.530	447.000.000	25.030	11.385.000.000	637.560	204	11,4
1977	10.729.000.000	600.820	305.000.000	17.080	11.034.000.000	617.900	197	11,0
1978	10.421.000.000	583.580	550.000.000	30.800	10.971.000.000	614.380	195	10,9
1979	10.431.000.000	584.140	442.000.000	24.750	10.873.000.000	608.890	193	10,8
1980	10.039.000.000	562.200	745.000.000	41.700	10.784.000.000	603.900	191	10,7
1981	10.777.000.000	608.250	600.000.000	33.850	11.377.000.000	642.100	200	11,3
1982	10.633.000.000	604.800	730.000.000	41.500	11.363.000.000	646.300	200	11,4
1983	10.491.000.000	601.350	880.000.000	50.440	11.371.000.000	651.790	200	11,5
1984	10.182.000.000	588.100	1.180.000.000	68.200	11.362.000.000	656.300	200	11,6
1985	10.387.000.000	604.500	1.050.000.000	61.100	11.437.000.000	665.600	200	11,6
1986	9.856.000.000	577.900	1.250.000.000	73.300	11.106.000.000	651.300	194	11,4
1987	10.281.000.000	607.400	1.360.000.000	80.350	11.641.000.000	687.750	203	12,0
1988	11.234.000.000	668.650	980.000.000	58.350	12.214.000.000	727.000	213	12,7
1989	11.223.000.000	672.950	1.210.000.000	72.550	12.433.000.000	745.500	216	12,9
1990	11.454.000.000	691.800	1.020.000.000	61.600	12.474.000.000	753.400	217	13,1
1991	11.568.000.000	703.800	950.000.000	57.800	12.518.000.000	762.600	220	13,4
1992	11.454.000.000	701.900	1.010.000.000	61.900	12.464.000.000	763.800	219	13,4
1993	11.502.000.000	709.900	890.000.000	54.900	12.392.000.000	764.800	218	13,4
1994	11.599.000.000	721.000	900.000.000	55.950	12.499.000.000	776.950	219	13,6
1995	12.017.000.000	752.260	490.000.000	30.670	12.507.000.000	782.930	219	13,7
1996	11.923.000.000	751.600	680.000.000	42.900	12.603.000.000	794.500	221	13,9
1997	12.298.000.000	774.800	370.000.000	23.300	12.668.000.000	798.100	222	14,0
1998	12.433.000.000	783.300	270.000.000	17.000	12.703.000.000	800.300	222	14,0
1999	12.660.000.000	797.600	140.000.000	8.800	12.800.000.000	806.400	224	14,0
2000	10.890.000.000	686.100	1.680.000.000	105.800	12.570.000.000	791.900	219	13,7
2001	12.901.000.000	812.700	154.000.000	9.700	13.055.000.000	822.400	227	14,2
2002	12.797.000.000	806.200	115.000.000	7.250	12.912.000.000	813.450	223	14,1
2003	12.837.000.000	808.700	-201.000.000	-12.663	12.636.000.000	796.100	218	13,7
2004	13.055.000.000	822.500	-170.000.000	-10.700	12.855.000.000	811.800	222	14,0
2005	12.788.000.000	806.100	-170.000.000	-10.700	12.618.000.000	795.400	218	13,7